

L'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Salvini per piazza Fontana e gli attentati dei primi anni 70

«Noi fascisti violentammo la Rame Una punizione chiesta dai carabinieri»

Nei verbali sulle stragi la terribile confessione sullo stupro all'attrice

Sequestrata e violentata in un furgone da sconosciuti; presumibilmente fascisti. Così era stata archiviata da tempo la triste storia dello stupro subito da Franca Rame, la moglie di Dario Fo. A distanza di venticinque anni da quella violenza, si cominciano a conoscere con più precisione i nomi dei protagonisti dell'episodio criminoso; i «mandanti» erano già noti: i carabinieri della divisione Pastrengo. Un nome storico, quello della Pastrengo, nelle collusioni degli anni Settanta tra i militari, la P2 e l'eversione.

La storia, con le ultime dichiarazioni rese da uno dei protagonisti, viene oggi ricostruita nella documentazione del rinvio a giudizio sulla strage di piazza Fontana e sui rapporti tra eversione nera e strutture militari italiane e americane firmato dal giudice Guido Salvini.

Un tomo di cinquecento pagine di ricostruzione storico-giudiziaria del periodo della «strategia della tensione», a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta. In quegli anni si era andata a saldare una struttura eversiva «atipica» in Italia, tra le pieghe del controllo anticomunista imposto dalle forze americane presenti e operanti nel nostro Paese. Il giudice Salvini, riferendo della vicenda di Franca Rame, usa la parola «cobelligeranza» per indicare il rapporto tra terrorismo di matrice fascista e forze militari entrato in azione persino in quel 9 marzo del 1973 in via Nitone.

Autore materiale di quella violenza di Stato (si può dire anche in questo caso, mentre per lo stragismo si dovrebbe dire «di Stato») sarebbe Angelo Angeli, un personaggio molto noto delle squadre fasciste milanesi. Il primo a fare questo nome fu nel 1987, davanti al pm Maria Luisa Dameno uno dei pentiti storici della destra eversiva italiana, nonché uno dei carnefici del Circeo, Angelo Izzo. Il pentito disse di aver saputo la notizia in carcere e di aver saputo anche che l'azione era stata suggerita dai carabinieri della Pastrengo.

Per otto anni questa notizia è

rimasta sepolta nei faldoni giudiziari, poi nel corso dell'istruttoria sulla strage una conferma alle dichiarazioni di Izzo è venuta da Biagio Pitarresi, personaggio piuttosto discusso della destra milanese, legato a Giancarlo Rognoni e ai suoi uomini, prima di essere arruolato nella criminalità comune. Pitarresi, chiamato a parlare della strategia della tensione da Salvini, raccontò tra le altre cose che la violenza nei confronti di Franca Rame era stata proposta inizialmente a lui che però si era rifiutato. A quel punto i «mandanti» con le stellette avevano contattato Angelo Angeli che - secondo le dichiarazioni in istruttoria di Pitarresi - «aveva materialmente agito con altri camerati, fra cui un certo Muller e un certo Patrizio».

Una conferma di quanto rivelato da Izzo, anche nella identificazione del «movente», definibile politico-militare: una vera e propria azione intimidatrice contro una persona impegnata in prima linea nelle battaglie di libertà. D'altra parte, spiega il magistrato, sia Biagio Pitarresi che Angelo Angeli erano da tempo in contatto con il Comando dell'Arma sia in funzione informativa sia come supporto nelle attività di provocazione contro gli ambienti della sinistra.

Il nome di Angeli è citato più volte negli atti istruttori, tirato in ballo nelle dichiarazioni di due collaboranti come Martino Siciliano e Carlo Digilio. Viene descritto negli atti giudiziari come uomo «legato in particolare a Pietro Battiston (e con lui probabilmente coinvolto in traffici di armi)». Angeli compare un po' ovunque: in foto con i Rayban mentre maneggia candelotti esplosivi durante un campo di addestramento. E poi anche al fianco di Giancarlo Esposti, nome noto dell'eversione fascista, ammazzato in uno strano scontro a fuoco con i carabinieri a Pian del Rascino nel 1974, nel bel mezzo di un campo paramilitare. O, sarebbe il caso di dire: militare non-ortodosso.

Antonio Cipriani



L'INTERVISTA

**Franca: «Non posso parlare, non ce la faccio»
Dario: «Scrivo a Scalfaro. È violenza di Stato»**

ROMA. Manca solo una manciata di minuti. Il sipario del teatro Corso di Mestre sta per alzarsi. Franca Rame sta piangendo, ma ce la farà ancora una volta. Il tempo non si è fermato a quella notte del '73, allo schifo, all'orrore, alla paura. Per un giorno, però, le ombresonoidiventate corpi. E lei piange, piange tanto. «Non posso dire niente, non sono in condizione di dire niente. Sapere che facevo avevano non cambia niente. E che... E che si è riaperta una storia troppo pesante, non cancella. È che credi di aver superato tutto e invece non è vero. E dopo venticinque anni, pensa. Dopo venticinque anni. Cosa cambia? Ormai è

successo. Certo, i servizi hanno fatto le stragi e poi si sapeva e una donna magistrato aveva già raccolto la testimonianza di Izzo, ma non ne aveva fatto niente. È un mondo così, è un mondo così. Scusami, scusami. Non ce la faccio. Dario, Dario, per piacere, vieni tu...».

Pochi istanti. Abbastanza per ricordare. Anni bui. Allora lo spettacolo era «Pum, pum, chi è? La polizia». Teatro occupato, dopo che la direzione aveva deciso di sospendere la rappresentazione. Perché quella che i «guitti» andavano recitando, scriveva Umberto Eco sulle colonne de *L'Espresso*, era «... una storia molto meno sotterranea e

marginale di quanto la nostra buona coscienza ci induca a credere... Tutta la storia si svolge ormai fuori dalla scena». Loro la rimettevano sulle tavole del palcoscenico, ne facevano un carnevale capace di rompere silenzi, complicità omertà. E lei, dopo, fu capace di recitare il monologo sconvolgente di quella notte. Per voce sola.

«È stata una violenza di Stato - dice adesso il suo compagno -. Non la sola, certo. Ma ancora una violenza di Stato. Scriverò, scriverò una lettera a Scalfaro. Mi dovrà spiegare. Come si risolve questa cosa? Come si risolve il fatto che

c'è un' "Arma" fatta di uomini generosi, di persone che si fanno ammazzare per difendere la gente, che danno la vita e però, dietro, c'è chi li comanda che può dare un ordine del genere? È o non è un problema dello Stato? E lo Stato tace, o finge. Nessun Tg ne parla. Ancora così, ancora a nascondere la sporcizia, come si fa con la caccia dei gatti?». Sconvolto, pieno di magone, Dario Fo deve tornare da Franca: «Guarda, è di là che piange. Devo andare. Porta pazienza, siamo stravolti».

Ci sono parole che possano consolare? Forse. Forse quelle di una nenia antica, che si diceva nel Nord ai più piccoli, accarezzandoli quando avevano molto male: «Guarisci, guarisci... se non passa oggi, passa domani». Può passare. Perfino se una si è presa «mille sputate nel cervello» e sul corpo ha avuto ferite e bruciature e «nella pancia delle bestie». Toccherà rivomitare fuori il terrore e il furore. Sussurrarli e gridarli. Franca Rame l'ha già fatto. E chi non l'aveva già vista e sentita in quel monologo, non ha certo potuto dimenticarla quando, dieci anni fa, scosse le placide platee televisive di *Fantastico*, riproponendo la cruda realtà dello stupro di gruppo nel gelo di un camioncino. Pochi giorni dopo, su questo giornale, la denuncia: «Il generale ordinò: stuprate la Rame». La testimonianza di Izzo era già stata acquisita nei documenti del processo per la strage di Bologna del 2 agosto dell'80, ma già prima era stata raccolta a Milano. Documenti che, ancora, riportano indietro nel tempo. Agli anni in cui si tentò il golpe Borghese. Vecchie storie? Storie che hanno segnato donne e uomini, nei corpi e non solo. Storie ancora da raccontare, e fino in fondo, perché non se ne perda la memoria.

Emanuela Risari

Amanti di Capriolo: il giallo dell'orologio

BRESCIA. In gabbia lui, libera lei, che partecipa sorridente al processo, come se fosse lì per caso. Eppure sono accusati dello stesso reato: tentato omicidio premeditato ai danni di Oliviero Signoroni, il marito tradito. Ieri, nel processo ai diabolici amanti di Capriolo, è stato il grande giorno di Massimo Foglia, interrogato da pm, avvocati, presidente. Lui tenta disperatamente di dimostrare che quella sera, il 17 aprile dello scorso anno, a Capriolo non c'era, che non ha mai aggredito Signoroni e tanto meno ha premeditato di ucciderlo. Ma prima si è inguaiato con le sue mani, inciampando tra ricordi confusi e contraddizioni, poi lo hanno finito i suoi avvocati, convocando testi che hanno solo indebolito i suoi alibi.

L'unica prova contro Foglia è un suo orologio, rimasto sulla scena del delitto, sporco di sangue. Massimo, con quella sua aria da tamaro di periferia, cerca di spiegare: «Le giuro presidente, io non l'ho mai portato l'orologio. Quello me lo aveva regalato Mariangela e io gliel'ho restituito, perché facesse cambiare il cinturino. È stata lei a farlo trovare lì, per incastrarmi». La cosa è credibile, perché la signora Assoni ha già ammesso di aver disseminato oggetti sulla scena, per simulare una rapina, ma ancora tutta da dimostrare. Alla fine è l'avvocato di Assoni, decisamente il più abile, che viene incontro a Foglia, tentando di dimostrare che al massimo ci furono lesioni aggravate, ma nessuna premeditazione. Ma una conclusione sembra ancora lontana.

VEICOLI COMMERCIALI FIAT

operazione BUON LAVORO

Cercate il socio ideale per il vostro lavoro? Bastano tre parole: Veicoli Commerciali Fiat. Oggi, con l'Operazione Buon Lavoro, è ancora più vantaggioso mettersi in affari con loro. Potrete infatti approfittare della supervalutazione del vostro usato, e se questo vale zero avrete fino a 5 milioni di vantaggi per

passare ad un nuovo veicolo commerciale. Per chi invece non ha un usato c'è un finanziamento fino a 25 milioni in 30 mesi a interessi zero. Insomma: se non avete mai avuto un socio o se il vostro è un po' invecchiato, grazie all'Operazione Buon Lavoro farete il primo grande affare di una lunga serie.

Fino al 31 marzo
SUPERVALUTAZIONE
e se il tuo usato vale zero:

5 MILIONI per passare a Ducato	3 MILIONI per passare a Fiorino e Scudo
2 MILIONI per passare a Marengo e Punto Van	
oppure	
FINANZIAMENTO a tasso ZERO in 30 MESI	
10 MILIONI per Punto Van	20 MILIONI per Ducato 10 e 14 quintali
15 MILIONI per Marengo, Fiorino, Scudo	25 MILIONI per Ducato Maxi e 4X4



VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. FIAT

Esempio di finanziamento a tasso 0%: Ducato furgone Omibus Maxi 2.5 18CV, passo medio. Prezzo chiavi in mano: L. 45.350.000. Importo da finanziare: L. 25.000.000. Spese rate: 0. Importo rata mensile: L. 833.334. Scadenza prima rata: 35 gg. Spese di gestione pratica: L. 250.000. T.A.N. 0% T.A.E.G. 0,77%. Salvo approvazione **SAVA**. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle altre condizioni praticate da SAVA consultare i fogli informativi pubblicati a terminata di legge.